

Andrea Gamberini

**La memoria dei gentiluomini.  
I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo**

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo  
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)

a cura di Isabella Lazzarini

Firenze University Press

## **La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo\***

di Andrea Gamberini

### 1. *La questione*

Negli archivi di famiglia – divenuti oggetto di cure crescenti negli ultimi secoli del medioevo – <sup>1</sup> può capitare di imbattersi, tra carte sciolte e atti di varia natura, in una particolare tipologia di fonte, dai diplomatisti definita come *cartulario*: solitamente una scrittura in registro, formata da documenti in originale o in copia, trascritti per intero o soltanto in parte, «da conservarsi come titoli giuridici o per memoria storica». I cartulari erano dunque redatti per l'utilità del *destinatario* dei documenti trascritti (anche se non mancano eccezioni) e proprio in questo aspetto differiscono – nonostante alcune recenti letture omologanti – dai copialettere, registri che invece, come osservava più di un secolo fa Cesare Paoli, «emanano dalla volontà dell'*autore* dei documenti». Ma non solo: se i copialettere «si riferiscono ad affari in corso, i cartulari a fatti già compiuti; gli uni rappresentano un lavoro di cancelleria, gli altri un lavoro di archivio»<sup>2</sup>.

\* Si pubblica in questa sede il testo rielaborato della relazione presentata al seminario *L'archivio come fonte (III): archivi di famiglie aristocratiche*. San Miniato, 11-13 settembre 2006, coordinatori A. Bartoli Langeli, G. Chittolini, G.M. Varanini.

<sup>1</sup> Si veda in proposito P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991. Più recentemente anche G.M. Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento. Appunti*, in *Un archivio per la città*. Atti della giornata di studi sugli archivi di famiglia, Vicenza, 4 aprile 1998, a cura di G. Marcadella, Vicenza 1999, pp. 24-38.

<sup>2</sup> Sempre valide le osservazioni di C. Paoli, *Diplomatica*, Nuova ed. aggiornata da G.C. Bascapè, Firenze 1942, pp. 277-278; 283 sgg. Sulla stessa linea anche O. Guyotjeannin, voce *Cartulario*, in *Dizionario enciclopedico del medioevo*, a cura di A. Vauchez, ed. italiana a cura di C. Leonardi, I, Roma 1998, pp. 343-344. Inclina invece ad assimilare i copialettere ai cartulari P. Savy, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in «Società e storia», 26 (2003), 102, pp. 823-847, che tra gli esempi include anche il copialettere del conte di Felino (p. 830). Talora il termine cartulario è stato impiegato anche per indicare dei censuari: così

Nelle note che seguono non mi soffermerò dunque sui copialettere, fonti che pure si possono rinvenire in alcuni archivi di famiglia<sup>3</sup> e che coi cartulari sembrano avere condiviso il medesimo disinteresse della storiografia italiana, suggestionata dalla centralità del tema cittadino e per tradizione poco incline a porre attenzione alle scritture prodotte da soggetti politici non urbani<sup>4</sup>.

Mi propongo invece di indagare la vicenda dei cartulari di lignaggio, solitamente redatti e custoditi per iniziativa delle famiglie – non poche alla fine del medioevo – detentrici di diritti signorili, ma anche (e più semplicemente) di immunità fiscali, di prerogative su beni e istituzioni ecclesiastiche, su decime, talora semplicemente di terre ecc. Nelle pagine seguenti, cercherò allora di ricostruire in prospettiva diacronica le trasformazioni di queste scritture, in relazione soprattutto al mutare del contesto politico, ma anche all'emersione di nuove esigenze e opportunità in ambito familiare. E dunque: quando nacquero i cartulari di lignaggio? Quali funzioni dovevano assolvere? Esse si mantennero costanti nel tempo? E ancora: si possono individuare aree che si connotano per la concentrazione o per la rarefazione di queste scritture? Esistono relazioni o analogie fra i cartulari e le altre forme di codificazione della memoria familiare?

## 2. *Alle origini di una fonte trascurata*

La mancanza di ricerche mirate e su vasta scala, come quelle che già all'indomani della Rivoluzione furono ad esempio avviate in Francia, costituisce sicuramente il maggiore ostacolo nell'indagine sui cartulari di lignaggio e sulla loro origine: nessun censimento è mai stato avviato nella Penisola, nessun inventario prodotto, così che una vera e propria mappatura, capace di fissare nel tempo e nello spazio l'apparizione di questa particolare tipologia di scrittura, rimane al momento solo un auspicio<sup>5</sup>.

in *Le campagne friulane nel Tardo Medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1985 e così anche in A. Gamberini, *Il cartulario degli Scotti di Piacenza fra memoria familiare e cultura pattista*, in *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale*. Atti del convegno di studi, Parma, 11-12 ottobre 2002, a cura di R. Greci e D. Romagnoli, Bologna 2005, pp. 261-276, ora in A. Gamberini, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 231-244, con riferimento ad alcune scritture dei Federici di Valcamonica. In questa sede intendo tuttavia fare un uso della definizione di cartulario più aderente alla proposta del Paoli.

<sup>3</sup> I copialettere si possono generalmente rinvenire negli archivi di famiglie detentrici di diritti signorili, come nel caso del copialettere del conte di Felino, ricordato da M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, p. 69 e come nel caso di un registro tardo quattrocentesco dei Contrari, oggi conservato nell'Archivio Boncompagni Lodovisi, presso l'Archivio Segreto Vaticano, fasc. 714/23.

<sup>4</sup> Ho sviluppato questi aspetti in Gamberini, *Il cartulario degli Scotti* cit.

<sup>5</sup> Basti il rinvio a *Les cartulaires*. Actes de la Table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S., Paris, 5-7 dicembre 1991, a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle e M. Parisse, Paris 1993 e alla ricca bibliografia ivi citata. Ma censimenti di cartulari non mancano nemmeno per la Gran Bretagna: si veda G.R.C. Davies, *Medieval Cartularies of Great Britain: a Short Catalogue*, London 1958.

Eppure, pochi sondaggi archivistici e una scorsa alla bibliografia sulle principali parentele della cosiddetta *Italia delle città* (alla quale queste note si limitano) sono sufficienti per individuare senza difficoltà un *corpus* documentario tutt'altro che trascurabile: dal cartulario degli Scotti di Piacenza<sup>6</sup>, a quelli dei Fogliano per il Reggiano<sup>7</sup>, da quelli dei Grimaldi, dei Fieschi di Lavagna e dei Da Passano per l'area ligure<sup>8</sup>, a quelli dei Martinengo per Brescia<sup>9</sup>, da quello dei Dal Verme per il Piacentino e il Pavese<sup>10</sup>, a quelli degli Orsini per il Lazio (e non solo)<sup>11</sup>, da quello dei da Nogarole per il Veronese<sup>12</sup> a quello dei marchesi di Gavi per il Piemonte meridionale<sup>13</sup>, da quello dei Piccolomini di Siena<sup>14</sup> a quello dei conti di Calepio per la Bergamasca<sup>15</sup> o al cartulario dei Da Ripafratta per Pisa<sup>16</sup>. E così via...

Sulla scorta di questo primo, ma significativo, campione, si è provato allora ad abbozzare una risposta ad alcuni dei quesiti posti in apertura, a cominciare dalla questione delle origini.

Intorno al momento genetico, l'elemento che forse più colpisce è lo scarto cronologico tra l'apparizione dei cartulari cittadini – i celebri *libri iurium* –, diffusi già dai primi del Duecento, e i più risalenti cartulari di lignaggio (come quelli dei Fogliano, di cui si dirà più diffusamente), databili ai primi del Trecento. Non è improbabile che anche in ambito di lignaggio la comparsa dei cartulari possa essere ulteriormente arretrata, perché se le città furono la fucina in cui si sperimentano scritture nuove quanto a forma (penso ai registri) e a finalità (non più solo testimonianza del passato, ma strumento di governo e di amministrazione corrente), fu tuttavia l'officialità itinerante – nella quale proprio gli esponenti di famiglie aristocratiche, signorili ebbero una parte di

<sup>6</sup> Su cui Gamberini, *Il cartulario degli Scotti* cit.

<sup>7</sup> Si veda *infra*.

<sup>8</sup> Devo la segnalazione dei cartulari dei Fieschi e dei Grimaldi a Enrico Basso, che ringrazio. Quanto a quello dei Da Passano, si veda M. Giordano, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia Da Passano*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 34/2 (1994), pp. 185-259.

<sup>9</sup> Si veda *infra*. Devo la segnalazione di questi cartulari a Federica Cèngarle e a Marco Gentile, che ringrazio.

<sup>10</sup> Savy, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento* cit.

<sup>11</sup> F. Allegrezza, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra medioevo e età moderna*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 114 (1991), pp. 77-99.

<sup>12</sup> Disperso, ma di cui si conserva memoria: si veda Varanini, *Archivi di famiglie* cit.

<sup>13</sup> Rispettivamente Varanini, *Archivi di famiglie* cit., p. 28 e A. Rovere, *Privilegi e immunità dei marchesi di Gavi. Un «Liber» del XIV secolo*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 36/2 (1996), pp. 95-130, distribuito anche in formato digitale da *Scrineum* (<<http://www.scrineum.unipv.it>>).

<sup>14</sup> R. Mucciarelli, *Archivi e documentazione familiare: la Toscana*, relazione al seminario *L'archivio come fonte* cit.

<sup>15</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Archivio Calepio, L. 19. a. Devo la segnalazione a Cristina Gioia, che ringrazio. Per notizie sui conti di Calepio si veda C. Gioia, *“Per ragion di sangue, honori et utili di casa”: le famiglie Martinengo Colleoni, Secco Suardo e Calepio tra Bergamo e Brescia (XV-XVII secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2004-2006, tutor E. Brambilla.

<sup>16</sup> Lo segnala F. Leverotti, *Note in margine al giuramento dei consorti Da Ripafratta (inizi secolo XIII)*, in «Bollettino storico pisano», 74 (2005), pp. 285-309.

rilievo – a svolgere il ruolo di vettore nella diffusione di queste scritture tra una città e l'altra<sup>17</sup>. E tuttavia, anche alla luce di questa considerazione, quasi un secolo di scarto fra i primi cartulari comunali e le più antiche testimonianze signorili rappresenta un periodo forse troppo lungo per essere giustificato unicamente con ragioni di dispersione archivistica. Occorrerà piuttosto chiedersi se altre non siano le cause, da ricercarsi ad esempio nelle difficoltà di casati e consorterie di fronte alla pressione dei comuni cittadini. In questa prospettiva, allora, la diffusione dei cartulari in ambito di lignaggio nel corso del Trecento non sarebbe casuale: passati i decenni più turbolenti, nei quali molte signorie di castello dovettero riconoscere il primato delle *civitates* e dividere con esse spazi e prerogative giurisdizionali, il *dominatus* nel corso del XIV secolo rialzò la testa, si riorganizzò, in molte regioni guadagnò nuovi spazi, complici anche i privilegi che papi e imperatori – bisognosi a loro volta di denari e non meno che di consenso – dispensavano con una frequenza che non ha riscontro fra XII e XIII secolo<sup>18</sup>.

In qualche caso sembrano anzi essere state proprio queste concessioni ad ispirare la redazione di un cartulario (come nella vicenda dei Fogliano); altra volta poteva essere invece l'esigenza di difendere più efficacemente in sede processuale privilegi ed esenzioni a suggerirne la stesura (come nella vicenda dei da Passano o in quella dei Da Ripafratta). Ma anche quando non vi fosse una necessità immediata e contingente, la codificazione dei *munimina* e di altri atti significativi nella storia della parentela divenne un obiettivo inseguito da molti lignaggi: il segno, questo, di una cosciente strategia documentaria e archivistica, il riflesso di un più alto grado di familiarità con le pratiche di scrittura e di gestione documentaria<sup>19</sup>.

Non è forse un caso che il cartulario più risalente tra quelli individuati – quello di Guido Savina da Fogliano, la cui morte nel 1330 segna anche il *terminus ante quem* per la datazione del registro<sup>20</sup> – sia in realtà un “cartulario inventario”, ovvero una scrittura confezionata per un fine quanto mai pragmatico: per ambiti territoriali – il primo dei quali è la curia di Carpineti, seguito dalle castellanie di Castellarano e Gavardo, dalla pieve di San Eleucadio, dalla curia di Gesso dei Malapresi ecc. – il registro elenca tutti i *munimina* del Fogliano, dai privilegi imperiali a quelli pontifici e vescovili, dagli accordi col comune di Reggio a quelli con altri signori, per finire con le semplici transazioni patrimoniali<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Il tema dell'officialità itinerante e del suo ruolo come vettore di modelli istituzionali e pratiche di governo è stato ampiamente studiato. Basti qui il rinvio a *I podestà dell'Italia comunale*, a cura di J.-Cl. Maire Vigueur, I-II, Roma 2000.

<sup>18</sup> Coglie lucidamente il fenomeno della ripresa del *dominatus* G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 589-676.

<sup>19</sup> Su questi aspetti insiste Cammarosano, *Italia medievale* cit., pp. 276 sgg.

<sup>20</sup> Per la data di morte: P. Golinelli, voce *Fogliano Guido Savina*, in *DBI*, 48, Roma 1997, pp. 478-479.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Mantova [d'ora in poi ASMn], *Archivio Gonzaga*, b. 1848. I cartulari dei

Il cartulario presenta dunque un ordinamento topografico, caratteristico di molti *libri iurium* comunali<sup>22</sup>, anche se i documenti non sono trascritti integralmente (salvo poche eccezioni), ma semmai regestati in brevi *rubricellae* recanti informazioni anche sui caratteri estrinseci del documento stesso (ad esempio *item quoddam privilegium bulatum bula plumbea pendenti cum filo canipe continenti gratiam factam de resignatione beneficiorum ...*)<sup>23</sup>.

Spettava semmai a un secondo cartulario – che al pari del primo si trova nell'Archivio Gonzaga, famiglia cui pervenne probabilmente all'indomani della conquista di Reggio (1335)<sup>24</sup> – il compito di tramandare per esteso il tenore dei principali atti e privilegi conservati tra le carte di famiglia. Si tratta di un registro leggermente posteriore – come si può supporre dalla trascrizione di un'importante bolla di Giovanni XXII assente invece nel primo – che tuttavia presenta un forte debito col precedente, di cui conserva tra l'altro il medesimo ordinamento topografico.

### 3. *La retorica del cartulario*

Quello attestato per i Fogliano è dunque già un embrionale sistema di cartulari, ciascuno con la propria fisionomia e la propria funzione: ora prevalentemente pragmatica e archivistica, ora invece memorialistica e ideologica. Ma di più: anche se *in nuce*, ovvero ancora non sviluppata in tutte le sue poten-

Fogliano, ignoti alla storiografia reggiana, portano un contributo notevole alla conoscenza delle vicende dell'agnazione. Sui Fogliano, ad ogni buon conto, si vedano A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003, pp. 227 sgg. e i saggi di O. Rombaldi, *Querciola e i feudi della Chiesa reggiana* (pp. 65-86), G. Casagrande, *I da Fogliano* (pp. 309-318) e C. Corradini, *Giudizi sui Fogliano* (pp. 343-346), tutti in *Il territorio Querciolese e la Valle del Tresinaro*. Atti del convegno di studi storici, Viano, 24-25 maggio 1980, I-II, Reggio Emilia 1982.

<sup>22</sup> La bibliografia sul tema si è fatta negli anni davvero corposa. Bastino qui i rimandi a P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, Siena 1988; A. Rovere, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova 1988, («Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 29/2, [1989]), pp. 157-199. Più recentemente: L. Baietto, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII* (Parte prima), in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 98 (2000), pp. 105-165 e pp. 473-528; L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e storia», 98 (2002), pp. 645-679. Da ultimo anche «*Libri iurium* e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)», a cura di P. Grillo e F. Panero, numero monografico del «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 128 (2003). L'ordinamento topografico venne talora mantenuto dai cartulari di lignaggio anche nel Quattrocento, come mostra la vicenda dei Dal Verme: si veda Savy, *La famiglia Dal Verme* cit.

<sup>23</sup> Più raramente le *rubricellae* recano informazioni sul luogo di conservazione del documento: solo in un caso si menzionano delle pergamene riposte in un *sachulo*. L'assenza di riferimenti al luogo di conservazione, alle sue eventuali partizioni spaziali, è assai comune. Si veda per un riscontro Varanini, *Archivi di famiglie* cit.

<sup>24</sup> Sulla dominazione gonzaghesca a Reggio si veda ora I. Lazzarini, *Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano 2007, pp. 225-243.

zialità, appare già in questi registri trecenteschi quella che si potrebbe definire come la forma discorsiva del cartulario. Già dalla storiografia francese è venuto l'invito a considerare il cartulario come «documento in se stesso, il cui interesse differisce dalla somma degli interessi particolari di ogni documento trascritto»<sup>25</sup>. Ma è proprio su questo «interesse» che converrà soffermarsi, per rilevare come esso sia solitamente declinato in chiave simbolica e ideologica (il cartulario come un *monumento* alla potenza e al prestigio del lignaggio), piuttosto che in chiave pragmatica (e, dunque, di volta in volta, si è rimarcata la valenza del cartulario come strumento di corredo delle carte d'archivio; come prodotto per affrontare il contenzioso giudiziario ecc.), con un appiattimento dell'attenzione sulle finalità del registro, a discapito però di un'adeguata considerazione anche per la sua struttura, che è propriamente narrativa e, come tale, ricca di implicazioni culturali, perché configura il cartulario come una delle forme possibili di codificazione del passato familiare: segnatamente – ma lo si mostrerà meglio nell'ultimo paragrafo – quella della memoria dalle aristocrazie territoriali.

Per ora soffermiamoci sugli aspetti retorici del cartulario, che ne fanno il luogo di elezione di vere e proprie pratiche discorsive, di una narrazione, anche complessa, composta selezionando e intrecciando i documenti da trascrivere. A voler essere ancora più espliciti, si potrebbe dire che i documenti stanno al cartulario come le parole al discorso: e dunque, attingendo al medesimo repertorio documentario, combinando variamente i documenti, si potevano sviluppare più discorsi, rivolti a soggetti diversi e costruiti in momenti differenti.

Si tratta di un aspetto in qualche modo connaturato con questa stessa tipologia di scrittura, che tende a legare – fino appunto a formare un discorso – documenti che sono invece sciolti quanto alla forma e spesso indipendenti quanto al tenore. Nel caso dei cartulari Fogliano quello che traspare è un discorso non particolarmente sofisticato, che articola l'ideologia del dominio e del possesso. Ma che fosse un discorso – e dunque un'argomentazione ragionata e ordinata intorno ad un tema – sembrano esserci pochi dubbi. Perfino in quello che ho chiamato “cartulario inventario” – in apparenza, dunque, una fonte pragmatica per eccellenza – non solo la successione dei documenti alimenta un'immagine di potere, ma l'elemento narrativo cessa a un certo momento di rimanere sotto traccia per prevalere sulla stessa struttura documentaria del cartulario. In alcuni luoghi del testo, infatti, la consueta sequela di *rubricellae*, ciascuna delle quali riassuntiva di un singolo atto, lascia il posto a elencazioni di più avvenimenti che sono desunti tutti dal medesimo atto, quasi lo riassumono scomponendone però gli aspetti salienti, con l'effetto di costruire un vero e proprio tessuto narrativo. Come nel caso di quelle due carte legate insieme, che si diceva contenere «*plurae investiture*», ma il cui tenore viene

<sup>25</sup> Così P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia tardomedievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995, p. 7. Sulla stessa linea anche J. Le Goff, P. Toubert, *Une histoire totale du Moyen Âge est-elle possible?*, in *Actes du C<sup>ème</sup> Congrès national des Sociétés savantes*, Paris 1975, I, pp. 7-8.

invece sciolto in un lungo elenco di episodi, ciascuno introdotto dall'avverbio *item*, e costituenti quasi gli scatti o i fotogrammi di un'ideale sequenza: la presa del castello di Gesso da parte dell'omonima famiglia nel 1280, quindi il pronunciamento del podestà in favore dei Fogliano, la reazione con l'occupazione della torre, l'invio di custodi del comune reggiano, l'acquisto da parte dei Fogliano delle quote di proprietà dei *domini de Gipso ecc.*<sup>26</sup>.

Del resto, che il cartulario dei Fogliano potesse assolvere anche ad una funzione narrativa era in qualche modo suggerito dalla sua stessa intitolazione, che legava in un *continuum* senza cesure i *munimina* di Guido Savina con la principale cronaca reggiana del tempo: «Infrascriptae sunt note instrumentorum et privilegiorum domini Guidonis Savine de Foliano, de factis et aliis et *memoriale potestatum* per seriem hic inferior denotate»<sup>27</sup>. Fin dal suo concepimento, insomma, il cartulario era stato pensato per accogliere, accanto ai diritti di Guido Savina, anche la ricostruzione ufficiale delle vicende cittadine, in cui tanta parte ebbero proprio i Fogliano.

Attraverso l'analisi di questi primi registri emergono dunque le potenzialità e l'originalità dei cartulari di lignaggio, non meno rilevanti – nel più generale panorama delle fonti basso medievali – di quei registri di conti, gestionali, che proprio fra Tre e Quattrocento diventano sempre più diffusi anche in ambito laico e ai quali la storiografia è stata forse più pronta a riconoscere centralità e interesse<sup>28</sup>.

A ben vedere, però, la particolarità e l'originalità dei cartulari di lignaggio non emerge solo in rapporto ai registri contabili e alle scritture gestionali, ma anche in relazione ai cartulari della tradizione comunale (o di quei *libri privilegiorum* recentemente illustrati per l'area subalpina)<sup>29</sup>, di cui quelli di lignaggio recuperavano sì la valenza pragmatica (e quindi la funzione di salvaguardia dei diritti), o anche quella ideologica (che almeno in quelli comunali era già evidente, tanto che si è parlato di un'ideologia della comitatina)<sup>30</sup>, ma dai quali si distaccavano per la consapevolezza con cui la selezione delle scritture trascritte poteva essere asservita a un intento propriamente narrativo<sup>31</sup>. Mi pare emerga bene in questo la peculiarità dei cartulari di lignaggio

<sup>26</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario dei Fogliano, cc. 3v-4r.

<sup>27</sup> Sul *Memoriale potestatum Regiensium*, altrimenti noto come *Liber de temporibus*, si veda la scheda curata da P. Rossi nel *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreolli, D. Gatti, R. Greci, G. Ortalli, L. Paolini, G. Pasquali, A.I. Pini, A. Vasina e G. Zanella, Roma 1991, pp. 229-233.

<sup>28</sup> Sull'originalità e sull'importanza di censuari e registri gestionali in ambito laico si veda Cammarosano, *Italia medievale cit.*, p. 277; si veda anche M. Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in corso di stampa.

<sup>29</sup> Si vedano A. Barbero, *I Libri iurium dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in *“Libri iurium” e organizzazione del territorio cit.*, pp. 95-109; R. Comba, *Fra «statuta» e «libri privilegiorum»: su alcuni codici conservati nell'Archivio storico della città di Torino*, in *Libri e altro nel passato e nel presente*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2006, pp. 65-76.

<sup>30</sup> Spunti in questo senso in Baietto, *Sistemi di elaborazione cit.*

<sup>31</sup> La debolezza del nesso fra *libri iurium* comunali e memoria storica (nel senso di una scarsa interferenza tra memoria cittadina e *libri iurium*) è rimarcata da P. Cammarosano, *I «Libri iu-*



anche rispetto alle cronache cartulario (o cronache con documenti) di certi monasteri meridionali. Se in quelle scritture – come ha ricordato Girolamo Arnaldi – l’obiettivo della narrazione storica era quello di corroborare il tenore dei *munimina* trascritti, di contestualizzarli, nei cartulari di lignaggio (o, almeno, in alcuni di essi) la logica che presiede alla redazione è esattamente inversa: sono i documenti ad essere piegati a un intento (anche) discorsivo<sup>32</sup>.

E proprio questa, allora, mi pare essere l’eredità feconda che già i primi cartulari di lignaggio (per esempio quello dei Fogliano) consegnano alle epoche posteriori: l’idea, cioè, che il cartulario possa essere qualcosa di più che un semplice *liber iurium*, qualcosa di più che un registro coi *munimina* del casato, pur con tutte le sue implicazioni simboliche e le sue valenze politiche e giuridiche. L’impressione, insomma, è che il rapporto fra il registro e i documenti che lo compongono si faccia nell’ambito del lignaggio più sofisticato, inclinando non di rado verso vere e proprie forme del ragionare, del discorrere.

Questo fenomeno sembra diventare manifesto soprattutto nel Quattrocento, quando le pressioni degli stati regionali sui lignaggi aristocratici suggerirono a questi ultimi una risposta che andava oltre la mera riproposizione dei diritti pregressi, la semplice giustapposizione ordinata degli *iura* familiari, e che passava piuttosto per lo svolgimento di argomentazioni complesse, di cui il cartulario era in qualche modo lo specchio (quando non il vettore).

Tra gli esempi più significativi è certo quello dei Martinengo, una delle principali famiglie bresciane, che elaborò nel corso del tempo un vero e pro-

*rium» e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del XIV convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 95-108. Viceversa, la valenza anche narrativa, memorialistica insita in una successione di documenti privati, quali per esempio i rinnovi delle investiture feudali dei vescovi di Como, è stata colta da M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2003, pp. 339-341, il quale ha mostrato la consapevolezza con cui le famiglie dei feudatari attingevano a queste scritture notarili, considerate non semplicemente come serbatoi di *munimina*, ma anche come vettori di identità di lignaggio, come tavole genealogiche che, attraverso il ricordo di tutte le conferme feudali ricevute, consentivano di risalire nel passato anche per una decina di generazioni.

<sup>32</sup> Si veda G. Arnaldi, *Cronache con documenti, cronache «autentiche» e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del convegno internazionale di studi tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell’Istituto storico italiano per il medioevo, I, Roma 1976, ora in *Le scritture del comune cit.*, pp. 121-140. Anche A. Pratesi, *Cronache e documenti*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica cit.*, pp. 337-350. Sui cartulari basso medioevali di ambito ecclesiastico si veda invece D. Puncuh, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studio, Fermo, 17-19 novembre 1996, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 341-380. Qualche riferimento anche in A. Bartoli Langeli, N. D’Acunto, *I documenti degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento cit.*, pp. 381-415. Anche in ambito di lignaggio non mancano cronache con trascrizioni di documenti, ma la loro apparizione sembra piuttosto tarda: si veda per esempio la *Historia Pallavicina*, ms del XVI secolo, su cui L. Arcangeli, *Un lignaggio padano tra “autonomia signorile” e corte principesco: i Pallavicini*, in *Aristocrazia signorile e stati principeschi in Italia e in Francia nel secolo XV*, a cura di P. Savy e M. Gentile, in corso di stampa.

prio sistema di cartulari<sup>33</sup>. Alcuni tra questi sono in realtà le classiche raccolte di diritti, ancorché in copia semplice, sui quali ricadeva l'onere di raccogliere i titoli di possesso dei Martinengo a Urago d'Oglio e nella Calciana, regione di confine tra il Bresciano, il Cremonese e la Bergamasca. Non solo: *ad maiorem cautelam* il primo tra questi registri offre anche la trascrizione dei precedenti passaggi di proprietà, seguendo la vicenda di beni e possessi fino ai primi del Trecento<sup>34</sup>.

In un altro codice, cartaceo, troviamo invece una sequela di conferme alle esenzioni fiscali dei Martinengo: dal momento che Venezia nel 1428 si era limitata a confermare genericamente i privilegi del casato, preoccupazione di quest'ultimo fu quella di recuperare e ordinare in un *corpus* tutte le immunità concesse alle terre poi entrate in possesso del lignaggio, a cominciare da quelle che accompagnarono le donazioni di Bernabò alla moglie Regina della Scala, il passaggio di queste dapprima a Giovannolo Casati, poi a Prevosto Martinengo, quindi tutte le conferme rilasciate da Gian Galeazzo Visconti, da Pandolfo Malatesta, da Filippo Maria Visconti, dal doge Francesco Foscari e poi alcune – tra le molte in realtà ottenute dal casato – fino al 1474<sup>35</sup>.

Assai più originali e, per certi versi, anche più interessanti risultano invece altri due registri, nei quali davvero le potenzialità dello strumento cartulario sono esplorate in tutta la loro ampiezza. Il primo è un cartulario membranaceo (fine XV secolo, con integrazioni posteriori) che fin dalla sua veste formale – ricca, addirittura sontuosa – segnala l'attenzione e l'importanza attribuitegli dal casato. Caratteri in oro si alternano infatti a capilettere vergate in rosso e blu – i colori dei Martinengo –, precludendo, in una sorta di *climax* ad un tempo artistico e politico, alla complessa miniatura che incornicia una conferma dei rettori di Brescia ai molti privilegi della parentela (1476)<sup>36</sup>.

Ma il cartulario non è solo un monumento, per quanto splendido, al prestigio del casato. In qualche modo il lusso e lo sfarzo concorrono a tradurre visivamente la nobiltà del casato, del resto evocata dalle cromie araldiche del lignaggio, così come dalle armi di Giovanni Martinengo (queste ultime riprodotte nella già citata miniatura). L'apparato iconografico costituisce insomma una sorta di *pendant* artistico di quelle prove di nobiltà che i Martinengo ebbero cura di ostendere già in apertura di cartulario (c. 1), dove campeggia la «genealogia dominorum nobilium Capitaneorum scripta et inventa in li-

<sup>33</sup> Sui Martinengo ancora fondamentale P. Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i Conti di Martinengo. Studi e ricerche genealogiche*, Brescia 1930. Più recentemente Gioia, «Per ragioni di sangue, honori et utili di casa» cit.

<sup>34</sup> Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms M. f. II. 1, secolo XV, membranaceo. Il cartulario consente una ricostruzione più dettagliata della vicenda di questi beni e di queste giurisdizioni rispetto a quanto finora stabilito dalla storiografia primo novecentesca, che peraltro si è basata su altre fonti. Si vedano in merito: F.E. Comani, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli. Indagini critiche*, in «Archivio storico lombardo», s. 3, 18 (1902), pp. 212-248, in particolare pp. 233 sgg.; G. Bonomelli, *A proposito dei beni di Beatrice della Scala nella Calciana*, in «Archivio storico lombardo», s. 3, 19 (1903), pp. 131-144.

<sup>35</sup> Archivio di Stato di Brescia [d'ora in poi ASBs], Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 1.

<sup>36</sup> ASBs, Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 3.

bris nobilium antiquiis scripta quae sunt in monasterio sancti Sepulchri de Astino»: una genealogia che fissava il lontano ascendente dei Martinengo in un *Longofredus*, vassallo del re d'Ungheria, stabilitosi in Lombardia nel 1007<sup>37</sup>. In questa prospettiva, allora, i privilegi e le conferme rilasciate dai Visconti, dal Malatesta, da Venezia suonavano (anche) come attestazioni del *pedigree* aristocratico dei Martinengo.

Se nel cartulario miniato la funzione di tutela dei *munimina* – che, peraltro, non venne mai meno, come indicano la puntuale trascrizione degli infiniti atti di contenzioso col comune di Brescia e le annotazioni circa invio a Venezia di alcuni originali<sup>38</sup> – si intrecciava con un discorso sulla nobiltà dei Martinengo, nell'ultimo registro di questo sistema così articolato le consuete preoccupazioni pragmatiche si saldano invece con un'argomentazione diversa, questa volta centrata sull'identità politica del casato<sup>39</sup>. E dunque accanto alla consueta galleria di privilegi e conferme (prezioso sussidio per orientarsi tra le carte di famiglia e come tale utilizzato ancora nel Settecento)<sup>40</sup> troviamo documenti e scritture attestanti il colore politico della parentela.

L'inserimento di Brescia nel dominio della Serenissima, pur compiutosi col concorso dei Martinengo, non aveva infatti messo il casato al riparo dall'offensiva dei corpi territoriali<sup>41</sup>. Per tutto il Quattrocento e poi ancora nel Cinque e Seicento la comunità cittadina e le comunità rurali portarono il loro attacco alle immunità e alle esenzioni dei Martinengo con cadenza quasi annuale. E i Martinengo risposero non solo presentando appello nelle sedi competenti – Venezia, i rettori di Brescia, qualche altra magistratura della Serenissima – ma anche facendo confezionare nel primo Cinquecento un corposo cartulario cartaceo nel quale ebbero cura di fare trascrivere, accanto ai loro privilegi, alle conferme e agli atti dei processi conclusisi con un pronunciamento favorevole, anche altre scritture, utili per tracciare il profilo inequivocabilmente guelfo e filomarciano del casato<sup>42</sup>. Dal momento che la stessa dottrina riconosceva la

<sup>37</sup> Su questa genealogia e sul suo significato si vedano le osservazioni di F. Menant, *Campagnes Lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 1993, pp. 633 sgg.

<sup>38</sup> Con riferimento alla declaratoria dei rettori di Brescia datata il 16 gennaio 1442 e registrata a c. 37r, il copista si preoccupava di annotare: «Nota che la suprascripta litera principal autentica qual era in casa fu data al magnifico d. Iohanne Francesco de Martinengo al anno 1484 essendo ai Orzi il magnifico d. Antonius Vituri per diffender le raxone de sua magnificentia».

<sup>39</sup> ASBs, Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 2.

<sup>40</sup> Come mostrano le annotazioni a margine di alcuni atti. Per esempio, a fianco della ducale del 18 dicembre 1443 (c. 28r) un anonimo apponeva la seguente chiosa: «Modo non adest. 1733».

<sup>41</sup> Sui rapporti tra i Martinengo e Venezia qualche spunto in S. Zamperetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso 1991, pp. 149 sgg. Anche Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda* cit., *passim*.

<sup>42</sup> «È significativo trovare trascritta in un codice di privilegi della famiglia Martinengo, di attestato *pedigree* guelfo, una missiva fiorentina indirizzata nel 1406 al signore di Brescia Pandolfo Malatesta, che evidentemente fu considerata dai compilatori utile contributo alla costruzione della memoria e dell'identità familiare»: così M. Gentile, «*Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...*». *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea, in Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 249-274,

lealtà come meritevole di remunerazione, i Martinengo codificano una memoria di questa fedeltà: un obiettivo, questo, al quale contribuivano non solo le arenghe delle tante ducali copiate, sempre prodighe di riferimenti alla fedeltà dei Martinengo, ma anche scritture diverse e, se possibile, ancora più esplicitamente allusive. Come la lettera inviata nel 1459 alla Serenissima da Antonio Martinengo, nella quale egli non solo dispensava consigli sugli avvenimenti militari in corso, ma addirittura – fulgido esempio di lealismo alla Patria veneziana! – esortava il doge a ipotecare in caso di necessità i beni dei Martinengo, così da ricavarne liquidità per finanziare le operazioni belliche...<sup>43</sup>. O, ancora, a seguire, la lettera al doge di Giovanni Battista Martinengo, in cui rammentava il sacrificio a Famagosta dello zio, definito «martire per servizio di questo illustrissimo Stato»<sup>44</sup>.

Ma la scrittura forse più connotante è una cronachetta, molto indicativa fin dal titolo: *Compendio brevissimo dei molti fatti degni et meriti del quondam magnifico d. Antonio di Martinenghi e del quondam magnifico Leonardo suo fratello, honori, beni et essaltazioni del Stato di San Marco*. Convinti fautori della dedizione di Brescia a Venezia, i due fratelli sovrastano per impegno e determinazione ogni altro protagonista del fronte antisconteo. Figure come i provveditori di Venezia o il Gattamelata emergono a fatica dalla narrazione: sono infatti l'astuzia e il coraggio dei Martinengo a sconfiggere il Piccinino e le truppe del duca di Milano. E quando nessun capitano veneziano osa spingersi nella ribelle Valcamonica, sono ancora una volta i due fratelli a farsi avanti. Le doti di ardimento non erano però disgiunte da una solida visione strategica. E dunque, consapevole del ruolo delle fazioni in tutta l'area montana, Antonio Martinengo non mostra esitazioni e organizza con tutti i capiparte un conciliabolo per indurli alla fedeltà a Venezia, consentendo al cronista di chiosare: «Non si troverà in Lombardia gentil' homo qual per questo Stato habbi operato più eccellentemente e con più sincera fede»<sup>45</sup>.

La forma discorsiva del cartulario, che con la trascrizione della cronaca trova la sua più compiuta manifestazione, ritorna – né forse poteva essere diversamente – anche in quella che appare come la replica della comunità bresciana alle pretese di esenzione dei Martinengo: una sorta di “contro cartulario”, probabilmente commissionato a un giurisperito, come suggerirebbe la formula d'apertura (*casus talis est*). Ancora una volta, la natura narrativa e argomentativa già implicita nella fonte cartulario si fa rapidamente esplicita, scoperta: nel caso specifico attraverso una serie di brevi commenti (vergati in inchiostro rosso), che introducono i singoli atti (in inchiostro nero) per confutarli, con l'effetto di creare un vero e proprio tessuto connettivo tra i diver-

in particolare pp. 261-262. Vale la pena di osservare che Venezia divenne nel Quattrocento guida e referente del guelfismo italiano.

<sup>43</sup> ASBs, Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 2, cc. 194v sgg.

<sup>44</sup> ASBs, Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 2, cc. 199r sgg.

<sup>45</sup> ASBs, Archivio Martinengo delle Palle, b. 459, reg. 2, c. 194r.

si documenti del registro (che in larga parte sono poi gli stessi utilizzati dai Martinengo)<sup>46</sup>.

#### 4. *Un cartulario particolare e la sua valenza performativa*

L'accostamento fra il cartulario e le pratiche del discorso, tra i documenti che compongono il registro e le parole che articolano l'argomentazione e il linguaggio, consente però di mettere a fuoco anche un'altra valenza potenziale dello strumento cartulario, ovvero la sua performatività, nel senso pregnante del termine proposto dai linguisti. A ben vedere, non è questo che il corollario – sia pure estremo e particolarissimo – della comunicazione veicolata dal cartulario, del suo essere linguaggio e parola (sia pure in forma scritta)<sup>47</sup>.

L'esempio che vorrei portare – e sul quale mi sono soffermato più diffusamente in altra occasione<sup>48</sup> – ha per protagonista una grande famiglia dell'aristocrazia territoriale piacentina, gli Scotti, alle prese col tentativo di definire la propria posizione all'interno dello stato visconteo, anche in relazione all'aggressiva politica ducale. Alla metà del Quattrocento, nel pieno di un'offensiva politica e giudiziaria lanciata da Filippo Maria Visconti per privare gli Scotti delle loro giurisdizioni<sup>49</sup>, il casato piacentino rispose con la redazione di un bellissimo cartulario pergamenaceo nel quale fu trascritta un'attenta selezione di documenti (in parte tratti dalle carte di famiglia, in parte copiati dagli archivi pubblici, *in primis* quello del comune piacentino): il fine, come si intuisce dalla lettura degli atti, era quello di avvalorare la tesi secondo cui le relazioni tra il casato e i Visconti si erano sempre mantenute entro gli argini definiti dal contrattualismo. All'origine dei rapporti era in effetti un lodo, che la dottrina giuridica considerava alla stregua di un patto<sup>50</sup>. Questo lodo aveva definito nel 1337 le modalità della cessione della città di Piacenza dagli Scotti ai Visconti e prevedeva una serie di privilegi a favore proprio degli Scotti. Solo che nel tempo entrambe le parti si erano discostate da quel patto: i Visconti perché avevano progressivamente ridotto i margini di privilegio degli Scotti e questi ultimi perché in particolari momenti della loro storia avevano cercato una legittimazione alla loro posizione politica nel Piacentino attingendo ad

<sup>46</sup> Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms F.VII.5 (secolo XV), codice cartaceo.

<sup>47</sup> Sul tema sia consentito rimandare a Gamberini, *Lo Stato visconteo* cit., in particolare *l'Introduzione*.

<sup>48</sup> Gamberini, *Il cartulario Scotti* cit.

<sup>49</sup> Un'offensiva non isolata, come mostrano i processi istruiti in quegli stessi anni anche contro i Mandello, i Rossi, i Sanvitale. Si veda in proposito F. Cèngarle, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cèngarle, G. Chittolini e G.M. Varanini, in «Reti Medievali Rivista», V-2004/1 (gennaio-giugno), <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/poteri/Cengarle.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/atti/poteri/Cengarle.htm)>.

<sup>50</sup> L. Martone, *Arbiter-arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli 1984, p. 54.

altri linguaggi, ad altre culture politiche: ora a quello delle fazioni, presentandosi come i capi del guelfismo piacentino, ora a quello dell'autorità imperiale, cui avevano chiesto di sanzionare il loro potere.

Il cartulario, dunque, non fotografa una trama di relazioni preesistenti, non è il riflesso di una realtà data; il richiamo al linguaggio politico del pattismo ha piuttosto lo scopo di costruire una prassi improntata a questa cultura: mira cioè a incidere sul contesto – il ducato di Milano –, che non era una costruzione immutabile e predefinita, ma veniva in qualche modo trasformato dal modello di stato che le rappresentazioni dei corpi territoriali suggerivano<sup>51</sup>. Lo mostra bene il successo conseguito dagli Scotti proprio con Filippo Maria e, di lì a pochi anni, la rifondazione dello stato su basi pattiste ad opera di Francesco Sforza.

##### 5. *I cartulari come prodotto culturale dei gentiluomini*

A uno sguardo più ravvicinato e attento i cartulari si rivelano insomma come un prezioso strumento di narrazione e di argomentazione, il luogo in cui si codificano non solo *iura* e privilegi ma anche una memoria del passato selettiva e spesso operativa, che poteva essere asservita a intenti politici – e lo si è visto – ma anche a fini familiari e domestici. Il cartulario dei Piccolomini, recentemente studiato da Roberta Mucciarelli, è un bell'esempio di scrittura rivolta più all'interno che all'esterno della parentela: di fronte al tentativo di apparentamento di molti casati ai Piccolomini, il cui prestigio era ulteriormente cresciuto dopo l'ascesa al soglio di Pietro da parte di Enea Silvio (Pio II), il lignaggio avverte l'esigenza di porre ordine nella parentela, di individuare rami e segmentazioni, di frenare indebiti innesti; di qui la stesura di un cartulario, cui consegnare la ricostruzione della propria genealogia<sup>52</sup>.

Quello dei Piccolomini è, a ben vedere, anche uno dei pochi esempi di cartulario di lignaggio disponibile per la Toscana, un'area che si è invece soliti associare alla precoce consuetudine dei laici con le pratiche di scrittura, tanto in ambito domestico e familiare, quanto professionale e mercantile. E proprio questa incongruenza – più apparente che reale, come si cercherà di dire – pone in tutta la sua importanza la questione della geografia dei cartulari, della loro diffusione sul territorio.

Sulla scorta dei cartulari individuati è possibile proporre una mappatura che, per quanto poco più che impressionistica, appare comunque sufficiente

<sup>51</sup> Coglie lucidamente questi aspetti M. Della Misericordia, «*Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». *Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo)*, in *Suppliche, gravamina, lettere. Forme della comunicazione politica in Europa (sec. XV-XVIII)*, a cura di C. Nubola e A. Würigler, Bologna 2004, pp. 147-215.

<sup>52</sup> R. Mucciarelli, *Archivi e documentazione familiare: la Toscana*, relazione al seminario *L'archivio come fonte* cit. Più in generale, R. Mucciarelli, *Sulle origini dei Piccolomini. Discendenze fantastiche, architetture nobilitanti e celebrazione genealogica attraverso le carte della consorteria*, in «*Bullettino senese di storia patria*», 104 (1997), pp. 357-376.

a evidenziare una presenza significativa di queste scritture nell'Italia padana e nelle sue propaggini alpine e invece una decisa rarefazione nella Toscana e nella Terraferma veneziana. Quanto basta, insomma, per verificare come l'area di circolazione dei cartulari ricalchi a grandi linee quella di sopravvivenza, ancora nel Quattrocento inoltrato, di giurisdizioni signorili nelle campagne, di aree di privilegio più o meno ampie: una conferma *sub specie scripturae* di quella geografia politica che tante ricerche, soprattutto in tempi recenti, hanno contribuito a ricostruire per il Tre-Quattrocento<sup>53</sup>.

E tuttavia, in una prospettiva attenta a ricostruire la vicenda delle scritture delle *élites*, è forse più interessante rilevare la tendenza alla reciproca esclusività tra l'area di circolazione dei cartulari e gli ambiti individuati dalla presenza di altre scritture memorialistiche, quali i libri di famiglia («diffusi nella borghese Toscana e a Firenze più che altrove»)<sup>54</sup> o quelle cronache municipali depositarie di una memoria collettiva dei lignaggi e peculiari del Veneto, a riprova della necessità di leggere la vicenda dei cartulari in una prospettiva più ampia, come una delle espressioni possibili del più complesso rapporto fra memoria e scrittura in ambito familiare: un rapporto che nasceva da sollecitazioni in parte comuni alle *élites* tardomedievali, ma che a seconda del contesto sociale e politico in cui era inserito il lignaggio produsse esiti molto differenti<sup>55</sup>.

Non stupisce, perciò, che sia nella Terraferma veneziana, sia nella Toscana fiorentina – ambiti territoriali in cui i lignaggi signorili risultavano generalmente marginalizzati alla fine del medioevo<sup>56</sup> – i cartulari siano attestati solo presso casati tenacemente aggrappati ai propri spicciolami di privilegio (i Da Ripafratta a Pisa, i Dal Verme nel Veronese), o presso famiglie che anche attraverso la preferenza accordata al cartulario rispetto ad altre scritture memorialistiche intesero orgogliosamente affermare il proprio profilo nobiliare e magnatizio (come nel caso dei Piccolomini a Siena)<sup>57</sup>. Nella Marca come in

<sup>53</sup> Si vedano L. Arcangeli, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003; Gentile, *Terra e poteri* cit.; Gamberini, *La città assediata* cit. Ma sul tema già G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; Chittolini, *Signorie rurali e feudi* cit.

<sup>54</sup> R. Bizzocchi, *Memoria familiare e identità cittadina*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e Germania, secoli XIV-XVI*. Atti del convegno, Trento, 9-11 novembre 2000, a cura di G. Chittolini e P. Johanek, Bologna 2003, pp. 123-134, p. 126.

<sup>55</sup> La non riducibilità delle memorie familiari al modello toscano – il più celebre, il più studiato – era già stata sostenuta da C. Donati, *Nobiltà e coscienza nobiliare nell'Italia del Cinquecento*, in *Per i trent'anni di Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*. Atti della giornata di studi in onore di Marino Berengo, Lucca, 21 ottobre 1995, Lucca 1998, pp. 51-72.

<sup>56</sup> Circa il controllo cittadino sul contado nella Marca si veda G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII e XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII- XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233, in particolare pp. 170 sgg. Anche G.M. Varanini, *Governi principeschi e modello cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1996, pp. 96-127.

<sup>57</sup> Sull'autocoscienza nobiliare dei Piccolomini – di cui non faceva mistero lo stesso Pio II – si veda R. Mucciarelli, *Piccolomini a Siena. XIII-XIV secolo. Ritratti possibili*, Pisa 2005, pp. 481 sgg.

larga parte della Toscana, infatti, la memoria della prosapia sembra avere assunto di preferenza forme altre, più compatibili con un quadro politico che non incoraggiava radicamenti signorili nelle campagne e nel quale l'orizzonte della preminenza sociale era propriamente urbano.

Nelle città venete – lo ha notato James Grubb – la precoce identificazione della nobiltà con la titolarità di seggi consiliari tendenzialmente ereditari portò i lignaggi a sciogliere la propria memoria in un'identità collettiva saldamente ancorata alla cornice municipale (ed espressa da molte cronache locali, come nel caso del *De generatione* del padovano Giovanni da Nono). Non così a Firenze (e, in misura minore, a Siena e Lucca), le cui élites, soggette fra Tre e Quattrocento a numerosi rimescolamenti, furono sempre poco inclini a delegare a una memoria di gruppo, comunitaria, il proprio prestigio e la propria storia, mostrandosi invece assai più propense a ricostruzioni individuali, necessariamente autoreferenziali, che trovarono la loro più alta espressione nei celebri libri di famiglia<sup>58</sup>.

Al di fuori di questi ambiti, tuttavia, permaneva un'area assai estesa – dall'arco alpino all'Emilia – in cui i vertici delle società urbane rimanevano piuttosto fluidi, spesso poco coesi e divisi in parti e fazioni (la Lombardia, come ricordava Bernardino da Siena): un'area nella quale i lignaggi di tradizione signorile più o meno antica conservavano, sia pure con capacità molto variabili, spazi e privilegi (quando non addirittura il ruolo di referenti delle medesime fazioni cittadine: come in Emilia, ma anche come a Pavia, Lodi, Bergamo, Como ecc.)<sup>59</sup>. Quasi sempre si trattava di parentele con almeno un piede entro le mura urbane, titolari del *privilegium civilitatis*, eppure ostinate nel coltivare la propria alterità (ora di interessi, ora di cultura ecc.) rispetto al mondo cittadino. E altra fu dunque anche la forma scelta per tramandare la propria identità: per lignaggi che ancoravano prestigio e preminenza a beni e diritti goduti spesso *ab antiquo*, la difesa dei *munimina* si identificava *tout court* con la difesa della propria storia, della propria tradizione, in un intreccio tra privilegio e autocoscienza difficilmente districabile. Ecco perché il cartulario costituisce, a un tempo, un *liber iurium* e un libro di ricordi politici: un libro scritto non in forma narrativa, ma *per fragmenta*, ovvero attraverso un'accurata selezione di documenti<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> J. Grubb, *Libri privati e memoria familiare: esempi dal Veneto*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. Bastia e M. Bolognini, Bologna 1995, pp. 63-72. La bibliografia sui libri di famiglia è davvero cospicua: basti qui il rinvio a A. Cicchetti, R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I-II, Roma 1985-2001; F. Pezzarossa, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento: rassegna di studi e testi*, in «Lettere italiane», 31 (1979), pp. 96-138; Ch. Klapisch-Zuber, *L'invention du passé familial à Florence (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, in *Temps, mémoire, tradition au Moyen Âge*. Actes du XIII<sup>e</sup> congrès de la SHMESP, Aix-en-Provence 1983, pp. 97-118.

<sup>59</sup> La letteratura sul tema si è fatta negli ultimi anni assai ricca: basti qui il rimando a *Guelfi e ghibellini* cit. e alla bibliografia citata. Si sofferma sul rapporto fra identità cittadina e identità faziosa L. Arcangeli, *Aggregazioni fazionarie e identità cittadina nello stato di Milano (fine XV-inizio XVI secolo)*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana* cit., pp. 277-350.

<sup>60</sup> Avevo già richiamato questo aspetto in Gamberini, *Il cartulario Scotti* cit.